



Calendario d'Avvento – 7 dicembre 2023

Oggi a Milano si festeggia il santo patrono della capitale finanziaria d'Italia, S. Ambrogio. Tradizionalmente S. Ambrogio è anche il giorno di inaugurazione della stagione lirica alla Scala. Quest'anno nel bellissimo teatro frequentato anche da qualche agetino va in scena l'opera Don Carlo, di Giuseppe Verdi.



Stranamente non c'è nessun Carlo nella nostra società. Forse il nome è un po' andato in disuso, soppiantato dai vari Liam, Kevin, Noah, e altri più esotici. Però in Ticino vi sono molti Carlo e questo nome è anche molto diffuso quale nome di luogo. Tutti vi ricorderete che siete passati da S. Carlo per andare all'uscita in montagna a Robiei e molti si ricorderanno di S. Carlo nel Poschiavino, quando vi sono andati per la Stramangiada, o del S. Carlone di Arona, che avrete visto un paio di anni fa, quando abbiamo corso ad Angera, sull'altra sponda del Lago Maggiore. S. Carlo è anche il patrono della Diocesi di Lugano e il fondatore del Collegio Papio di Ascona, dove sono passati per studi anche alcuni agetini.

Com'è che Carlo è arrivato in Ticino?. E' ancora "colpa" di Milano, e del suo Vescovado, che ci ha sottomessi a metà 1500 a Carlo Borromeo, divenuto poi S. Carlo Borromeo.



Ebbene, Carlo Borromeo ha visitato in lungo e in largo le parrocchie del Ticino, soprattutto nelle Tre Valli e in Capriasca, negli anni dal 1567 al 1581. A piedi e a cavallo, e anche in carrozza, visto che a quei tempi non vi erano grandi mezzi di comunicazione come ci sono oggi. Aveva le sue guide, perché di orientamento se ne intendeva ben poco e nemmeno aveva a disposizione i navigatori che oggi ci portano in perfetto orario ai centri-gara delle C.O. Il Borromeo era molto severo e in ogni luogo visitato emetteva decreti per il buon governo delle parrocchie, sia dal lato spirituale, che dal lato pratico, di manutenzione di chiese, cappelle e oratori. Così ordinava ad esempio che i preti non potevano avere mogli, e neppure tenere bottega, come doveva essere il caso, se dovevano essere emanati divieti per queste situazioni.

Carlo Borromeo visitava anche luoghi non proprio facili da raggiungere, come fanno gli orientisti quando si ritrovano a dover salire o scendere bricchi ripidi e scivolosi. Poiché era una personalità o VIP, come si direbbe al giorno d'oggi, in questi casi, dove i sentieri non erano proprio ben praticabili, veniva trasportato in una portantina di legno duro e soprattutto traballante.

A Biasca, borgo notoriamente poco cattolico, si descrive così il passaggio di Carlo Borromeo in Val Pontirone.



Al vescovo, che si lamentava per il gran traballare, i portatori hanno risposto nel dialetto locale, a lui incomprensibile: *éi, ghiamba at férasc, no t bròta s to no vétt vora sgiü par ra vall*, ehi, gamba di felce, non ti muovere, se non vuoi volare giù nella valle. Un'altra versione, altrettanto ruvida, diventa quasi una filastrocca: *Chierle, Chierle, sta int in to gabanil, warda fora par to fanestril, e' n parla brichia sa no ta butum ju par l'antervalie*, Carlo, Carlo, stattenne nella tua portantina, guarda fuori dal finestrino e non parlare, sennò ti buttiamo giù nel burrone. Un episodio simile si narra in Verzasca, altro posto non propriamente piano, in questo modo: *tira ént chèla barba da böcc s te vöö miga passaa sgiü in der vall*, tira dentro quella barbetta da caprone, se non vuoi cadere giù per la valle.

L'attività del Gruppo C.O. AGET Lugano è sostenuta da:

